

Dono del Tebro al Reno nelle nozze degli illustrissimi signori il signor Piritheo Malvezzi e donna  
Beatrice Orsini

[1]

Usciva Febo fuor dell'oriente  
Co' veloci corsier, col carro aurato,  
Per far l'usato corso all'occidente,  
Più che mai de' bei raggi coronato.  
All'alto aspetto suo, chiaro e lucente,  
Si rallegrava il mondo in ogni lato,  
E le dolci aure respirando intorno  
Rendeano l'aer tranquillo e lieto il giorno.

[2]

Giove nel regio albergo di Giunone  
Assiso stava, in maestade adorno,  
Marte benigno e con il bello Adone  
Vener scherzava, in dolce almo soggiorno,  
In così vaga e florida stagione  
La cacciatrice Dea con l'arco e 'l corno  
Per folti boschi ed intricate selve  
Cacciava i daini e le feroci belve.

[3]

Eolo rinchiusi nella sua caverna  
Aveva i più fieri e spaventosi venti,  
E 'l gran padre Ocean con gioia interna  
Teneva in freno i suoi spumosi armenti,  
Mostrava il mondo una allegrezza eterna,  
Ed eran quieti tutti gli elementi,  
E sopra noi, con rugiadoso velo,  
Fede, Pace ed Amor spargeva il Cielo,

[4]

Quando, colmo di raro almo contento  
Il Tebro illustre, d'alta gioia pieno,  
Mosse queste parole il dolce accento,  
Tutto amoroso, verso il picciol Rheno:  
"Fiume gentil, al tuo favore intento  
Sia sempre il Cielo, e 'l bel natio terreno  
Ch'ognor bagnando vai con lucid'onda  
Di gaudio sempre e di letizia abbonda.

[5]

Sopra le sponde tue ninfe e pastori  
Oreadi, amatriadi e napee  
Danzin sovente e d'odorosi fiori  
Tessin ghirlande alle silvestre dee  
Corran le Grazie e i pargoletti amori  
Al tuo limpido umor, a cui si dee  
Render alto tributo, e 'n mille modi  
Cupido i cori in caro laccio annodi.

[6]

Poi ch'io vedo parato ogni pianeta,  
Ogni sfera, ogni clima in tuo favore  
Ch'altro fiume non so ch'a sì gran meta

Giunga di gloria, e di supremo onore,  
Anch' io, per far via più tua fama lieta  
E per dar maggior lume al tuo splendore,  
Mandoti un ricco don di pregio tale  
Ch'altri mai non avesti a questo uguale.

[7]

Il don ch'io t'appresento è una corona  
Di fine gemme in artificio vago  
Composta, e quanto la tua fama suona  
Tal valor non ha in se Pattolo o il Tago.  
Questa ti mando, e questa a te si dona  
Per farti in tutto d'ogni ben presago  
Ch'attorno li vedrai con chiari giri  
Diamanti, oro, rubin, perle e zaffiri.

[8]

La corona regal ch'io t'appresento  
Non è formata da terrena cura,  
Ma a far il nobilissimo ornamento  
Il sommo Architettor della natura  
Fu il mastro, e v'ebbe sì l'animo intento  
Che da più preziosa e da più pura  
Oggi sotto di sé non copre il Cielo,  
Chiunque abbraccia e cinge il mondan velo.

[9]

Non è questa corona d'oro o perle  
Terrene, colte in strane rive o fiumi,  
Ché quanto all'occhio son belle a vederle  
Per forza è al fin che 'l tempo le consumi,  
Questa, Parca non è mai per poterle  
Levar la grazia de' suoi chiari lumi,  
Ché l'orefice suo la fece tale  
Che sarà sempre eccelsa ed immortale.

[10]

Questa è quell'alma ed unica Fenice  
Di nobiltà di sangue e d'eccellenza,  
Illustrissima e degna beatrice,  
D'animo egregio e di regal presenza,  
Che, per bear e far lieta e felice  
Felsina bella, me lasciando senza  
L'amata vista, a te ne viene e scorta  
Gli è solo Amor, ch'ogni allegrezza porta.

[11]

Sono i diamanti, i smeraldi e i rubini,  
Che la circondan tutta per di fuori,  
Padre, fratello, parenti e cugini,  
Duchi, Marchesi, Principi e Signori  
Ch'all'alto sangue de' famosi Orsini,  
Colmi di gloria e di sublimi onori  
Uniti son, ché prima né dapoi  
Mai vide il sol sì generosi eroi.

[12]

Nel ricco fregio altissimo e soprano

Splendon con lumi rilucenti e belli  
I più pregiati del nome romano:  
Orsini, Sforza, Colonna e Vitelli,  
Le marchesi d'Altemps e di Riano,  
Farnesi, Piccolomini e Spinelli,  
Cesi, Aval, Gaetani e Sermonetta,  
Tutti signori e prencipi a bacchetta.

[13]

DI Pitigliano i conti, e di Venosa  
Il prencipe, e 'l Gesualdi cardinale,  
Altavilla, Avogadri, ché nascosa  
Non sta la fama lor, ma batte l'ale  
Attorno alla corona preziosa  
E la rendon più illustre e trionfale,  
A tal che giungon pochi a tant'altezza  
Di degnità, di gradi e di ricchezza.

[14]

Ma qual più nobilissimo diamante  
Qual altra pura perla d'oriente  
Potea trovarsi, che tra tanti e tante  
Fosse più chiara, bella e rilucente,  
Quanto il buon Piritheo, novello amante  
E caro sposo suo, che degnamente  
L'adorna sì che d'altro non ha uopo  
E lieta splende a guisa di piropo.

[15]

Questa, che gli Orsi sforza con sui vezzi  
E ne tra' perfezion' di sommo bene,  
Or unita di nuovo ai gran Malvezzi  
Sotto nodo d'amor stretti gli tiene,  
Né fia mai che si tronchi né si spezzi  
La pura e santa fe' che gli mantiene,  
Ché né tempo, né morte o sepoltura  
Sciôr catena potrà sì salda e dura.

[16]

Ben a casa sì illustre, alta e famosa,  
Di così gran città vero splendore,  
Chiara gemma devèasi, e luminosa  
Di puro, eccelso e limpido candore  
Donna prudente, rara e graziosa,  
D'aspetto regio d'animo e di core,  
Della qual se ne spera una tal prole  
Ch'ornarà tutta la terrena mole.

[17]

Già l'antica memoria si rinnova  
D'un altro Piritheo, ch'un'altra Orsina  
Ebbe per moglie, e qui ritorna nova  
La parentela, e tanto più s'affina,  
E che un Pirrho ancor ebbe si ritrova  
Una Colonna, e una Sanseverina  
Lutio, e Giulio una Sforza onesta e bella,  
E Lorenzo una di casa Savella.

[18]

Sì che questa gran Casa ha sempre avuto  
Donne famose e cavalieri illustri  
Che 'l primo grado tutti han ricevuto  
De' generali e capitani industri,  
E Pirro, ch'oggi tanto è conosciuto  
Pel suo valor, già son molti anni e lustri  
Che la Fama fa noto il suo gran nome  
Per tutto dove il sol spiega le chiome.

[19]

Dunque ben è ragion ch'a tanti onori  
Dove sì gran favor spargono i dei,  
Corran le Muse e d'Edere e d'allori  
Ornin le tempie a questi semidei,  
E con versi dolcissimi e sonori  
Spieghin sue lodi ed immortal trofei  
Erghino in alto, acciò si veggan poi  
In carte, in bronci, in marmi i merti suoi.

[20]

Or, questa è la corona ch'io ti sono,  
Le perle oriental che splendor fanno  
Oggi mai tutta Europa, e che col suono  
Dell'alte sue virtù gran gioia danno.  
Prendila in tanto, e fa' ch'io senta il tuono  
Sin qui del gaudio che le genti avranno,  
I trionfi, le feste e le barriere  
Che si faran nelle lor nozze altiere.

[21]

Qui faccio fine, e al corso tuo felice  
Non mandi pioggia mai torbid' umore,  
E 'l raggio di quest'alma Beatrice  
Ti renda illustre e chiaro a tutte l'ore:  
Accetta dunque quanto aver ti lice  
Dal Ciel, né disprezzar sì gran favore,  
Ché, se riceverai sì bel tesoro,  
L'onde d'argento avrai, l'arene d'oro".

[22]

Qui tacque il grande imperator de' fiumi,  
E sentì dentro a sé tal tenerezza  
Che lagrime abbondante fuor dai lumi  
Versò per sommo gaudio e per dolcezza.  
Intanto, giù dal Cielo i santi numi  
Sparser segni d'amore e d'allegrezza,  
E fuor dall'uso suo languido e vile  
L'autun cangiossi in diletto Aprile.

Schema metrico: ottave.

Testo trascritto da: [In un riquadro] **DONO DEL TEBRO | AL RHENO | Nelle Nozze de gli Illustrissimi Signori, | IL SIG. PIRITHEO MALVEZZI, | Et Donna Beatrice Orsina.** | [segue il testo] | [fregio] | **IN BOLOGNA Per Gio. Rossi. | MDLXXXIII. | Con licenza de' Superiori.** Il testo fa parte di un opuscolo edito nel 1584 dall'editore bolognese Giovanni Rossi per le nozze Malvezzi-Orsini, assieme ad altri testi anonimi.